

SPEIGHT H., *Economics and Industrial Efficiency*. Macmillan, London 1962. Un volume di pp. 262.

Un testo di economia dell'impresa destinato a studenti di tecnologia rischia sempre di incorrere in uno tra due opposti difetti; quello di offrire una trattazione rigorosamente logica, basata su ipotesi altamente restrittive, coerente con le formulazioni tradizionali della teoria economica ma scarsamente realistica e perciò poco utile ed interessante per chi è uso ad affrontare i problemi sotto un diverso angolo e con maggiore considerazione per la molteplicità di situazioni ed esigenze; oppure quello di indulgere all'esame analitico di tale molteplicità, scivolando in una casistica mancante di unità e di razionalità d'impostazione e quindi di efficacia formativa.

Il testo dello Speight, destinato agli studenti dell'Università di Leeds, sembra sfuggire al duplice pericolo. Il discorso è condotto in termini rigorosamente razionali, con riferimento, quando opportuno, a quella particolare applicazione della razionalità ai problemi economici che è il ragionamento marginalistico; il concetto di *opportunity-cost*, enunciato con molto rilievo nelle primissime pagine, fornisce il criterio di decisione per qualsiasi problema di scelta e costituisce quasi il filo conduttore dell'esposizione. D'altro canto, l'uso delle astrazioni è strettamente limitato all'essenziale, cosicché la lettura risulta agevole a chiunque, e i casi prospettati rispecchiano sufficientemente per la loro varietà e complessità le situazioni reali.

Dopo una premessa sulla nozione di efficienza dal punto di vista economico (diverso da quello tecnico), il testo delinea il concetto di domanda fronteggiante l'impresa, con gli annessi concetti di elasticità e problemi di misurazione. L'obiettivo di massimizzazione dell'efficien-

za viene riferito nei due successivi capitoli al problema della dimensione dell'impresa (con un'indagine analitica dei pregi e dei difetti dell'ampliamento delle dimensioni) e a quello della diversificazione dei prodotti e integrazione del processo produttivo.

Segue una rassegna delle fonti di finanziamento dell'impresa e una discussione sui criteri di efficienza nell'impiego del capitale (investimenti, scorte) e del lavoro (tipi di remunerazione, livello di contrattazione collettiva). Un ampio capitolo è dedicato alle rilevazioni contabili. Infine si esaminano i diversi procedimenti di determinazione del prezzo, i problemi relativi all'individuazione della politica dei prezzi più conveniente e quelli relativi alla possibilità di introdurre nel mercato elementi limitatori della concorrenza, come la formazione di un gruppo o la stipulazione di un accordo interaziendale.

A guardar bene, si possono rilevare nell'opera due limiti, da ascrivere piuttosto alla finalità stessa di testo scolastico che non a difetto di concezione.

Innanzitutto, problemi quali quello della limitazione della concorrenza presentano macroscopicamente due facce ben distinte: una rivolta verso l'impresa e le sue esigenze di convenienza individuale, l'altra rivolta verso la società e le istanze del bene comune. Moltissimi altri problemi tra quelli affrontati nel volume in oggetto presentano una simile duplicità di aspetti, sebbene spesso in modo meno netto ed evidente. L'autore, pur condotto dalla logica stessa della sua trattazione a vedere tali problemi in modo prevalentemente aziendalistico, non trascura talvolta di far cenno alle implicanze generali di taluni fenomeni (vedi particolarmente l'ultimo capitolo). Tuttavia ciò avviene qua e là frammezzo ad argomentazioni di efficienza aziendale, e non sembra venga messa sufficientemente in luce l'esistenza

dei due differenti aspetti, connessi a finalità che possono essere contrastanti. A nostro avviso, un maggior rilievo dato a questa distinzione, esplicitando il limite intrinseco ad un ragionamento attorno all'efficienza dell'impresa, avrebbe giovato alla chiarezza metodologica del testo.

La validità di un ragionamento economico infatti non può non essere subordinata al riconoscimento di una serie di fini individuati a priori. A questo proposito sorge una seconda difficoltà, e cioè la determinazione degli stessi fini dell'impresa industriale; il secondo limite cui si accennava sopra è appunto la scarsa chiarezza a questo proposito. L'autore assume deliberatamente come « obiettivo primario » dell'impresa la massimizzazione del profitto (p. 9) pur riconoscendo che altri fini giocano nel determinare il comportamento dell'imprenditore; talvolta, nel corso della trattazione prevalentemente orientata al criterio della massimizzazione del profitto, a questi diversi fini viene fatto specifico accenno (vedi, per es., a p. 83 per quanto riguarda la sicurezza contro eventuali sanzioni antimonopolistiche). La soluzione non sembra molto soddisfacente: ma occorre domandarsi se la teoria dell'impresa sia oggi in grado di fornire indicazioni più precise e coerenti sull'argomento.

P. RANCI

*Milano, Università Cattolica.*

SPRIANO P., *Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913*. Einaudi, Torino 1958. Un volume di pp. 312.

Il volume vuole essere una descrizione ed una analisi dello sviluppo della classe operaia in Torino dal 1892 al 1913. In esso la realtà economica e sociale del mondo operaio viene filtrata fondamentalmente attraverso le vicende del movi-

mento (e partito) socialista, e parallelamente attraverso le vicende del sindacalismo e del movimento operaio.

Le vicende del socialismo e della classe operaia in Torino sono esaminate con costante riferimento alla situazione nazionale ed internazionale, con chiarimenti espliciti però soltanto là dove ciò risulta strettamente necessario alla comprensione dei fatti.

Nell'analisi, compiuta alla luce dei metodi della storia economica, si considera innanzitutto la situazione delle industrie e dei salari in Torino dal 1862 al 1898, presentando una panoramica della situazione economica della città, delle condizioni di vita dei lavoratori e dei bilanci delle famiglie dei primi operai. Viene esaminato quindi il sorgere del primo movimento socialista, strettamente legato alla classe operaia. La nascita della Camera del Lavoro, con funzioni meramente economiche (opera del Gnocchi-Viani sul modello delle « Bourses du Travail » create in quel tempo in Francia) e contemporaneamente le vicende dalla fondazione dell'Internazionale Socialista fino al 1892. La nascita della sezione torinese del Partito Socialista, con « l'andata al popolo » degli intellettuali, e la formazione di quello che lo Spriano chiama il « socialismo dei professori ». Siano essi positivisti spenceriani come il Lombroso, il Ferrero, oppure romantico-sentimentali come il De Amicis, l'Ada Negri, il Graf, tutti comunque di poco solida preparazione marxista. Vengono quindi considerate le esperienze ed i frutti dei primi scioperi ed in particolare le motivazioni ed i frutti del primo sciopero generale, conclusosi in una disfatta. La prima crisi del riformismo, in parallelo al sorgere dell'industria automobilistica in Torino, la quale dovrà in seguito caratterizzare tutto lo sviluppo industriale della città subalpina; il gradualismo della propaganda socialista e l'evoluzione nel gruppo socialista torinese